

quando si proponga il Poeta Comico di parlare a persone oneste, e virtuose, tali però, che possano di leggieri gustare il vizio, e divedair cattive. Plauto, Aristofane, Terenzio, se alle altre Virtù delle lor Commedie avessero congiunto ancor la Modestia, e la verecondia, maggior commendazione meriterebbero a' nostri tempi. Per isvegliare il riso, la via lo devole, e sicura, si è quella di ben rappresentare nel più eminente lor grado i costumi popolari; cioè un uomo parlatore, un avaro, un geloso, un temerario, un cortigianello, un vantatore, una Donna vana, un servo sciocco, un Giudice interessato, un Procuratore ignorante, un' astuto Artigiano, e tante altre maniere di costumi, che tutto giorno si mirano fra gli uomini di basso stato. La rappresentazione di tali qualità, e questo vivamente dipingere i difetti, le affettazioni, e i vizj delle private persone, maravigliosamente ricrea, e fa ridere gli Spettatori. A ciò si dee congiungere una Satira non velenosa, ma dolce, ed amena, che non punge full' osso, lavorata con motti, e riflessioni acute, frizzanti, ed ingegnose. Proprio della gente ignorante è il saper solamente far ridere con disoneste Immagini, e con laidi sensi. La speriienza poi ci mostra, che nel ben dipingere i costumi, e difetti popolari, come ancor nell' usare delicatamente la Satira, consiste il vero condimento della Commedia. Ma siccome le Donne vane, i Cortigiani affettati, i gran parlatori, e simili persone, mirando così bene contraffatto dalla Commedia, e messo in derisione il costume loro, imparano a correggersi, e ad astenersene; così tutti gli altri vizj, come la disonestà, la scoverchia licenza delle Donne in conversare, le truffe de' servidori, de' figliuoli, delle mogli, l'amor de' Duelli, l'arte d'arricchirsi vilmente, e con danno altrui, il ruffianesimo, ed altre mille azioni biasimevoli, che possono rappresentarsi, talmente debbono dall' accorto, e virtuoso Poeta esprimersi, che gli Spettatori sieno mossi ad abborrirle, non ad invogliarsene. Io non credo già, che un tal frutto possa raccogliersi dal Pastor Fido, componimento degno bensì di gran lode, ma difettoso nel fin Politico del vero Teatro, cioè nel giovare al popolo, veggendosi quivi non riprovata, ma persuasa da i consigli d'una Corisca, dall' esempio di Dorinda, e da' altri non pochi ragionamenti tanto più perniziosi, quanto più teneri, l'impudicizia, e la follia de' bassi Amori. Altresì, per esempio, non potrà commendarsi il Moliere, che nella Commedia intitolata *l' Avaro* ci rappresenta in tal guisa un figliuolo disubbidiente al padre, che facilmente può condurre i giovani malvaggi a dilettersi, e confermarsi nel medesimo vizio.

Tanto poi la Commedia, quanto la Tragedia hanno gravissima necessità di valenti Istrioni, o Recitanti, se nel Teatro han veramente da recar diletto al popolo. Dalla viva Azion, o Pronunziazion di costoro dipende la maggior parte del piacer Teatrale, dando essi anima alle bagattelle non che a i gagliardi affetti, agl' ingegnosi sentimenti, alle facezie; e potendo essi colla forza dell' imitazione far piangere, far ridere, spaventare, e rallegrare secondo le occasioni la gente, che ascolta. Se gl' Istrioni son
lan-